

ENRICO FAINI

## L'emigrazione dal Valdarno Superiore a Firenze nel XII secolo: una storia mancata

### 1. *La cittadinanza come desiderio*

Quando mi è stato chiesto di presentare un contributo dedicato all'immigrazione dal Valdarno Superiore a Firenze nel Dodicesimo secolo, mi sono premurato di fare una ricognizione preventiva. Sulla base dei alcune ricerche precedenti non mi aspettavo di trovare molto; quel che ho trovato, però, mi ha fatto ben sperare. Tra le pergamene di Montescalari ce n'è una, infatti, che è estremamente significativa nella nostra ottica. Il 10 marzo del 1237 un abitante della zona di Gaville donava a *magister* Barone, priore di San Miniato a Celle, della terra posta proprio a Celle, nel piviere di Gaville.<sup>1</sup> Nulla di eccezionale fin qui: una delle tante donazioni in favore di un luogo pio. Nulla di eccezionale finché non diamo un'occhiata al nome del donatore: Cittadino di Guidetto da Castiglione di Celle. Quel nome ci spalanca le porte di un mondo. Dietro un nome stanno quasi sempre una tradizione o degli ideali: le due cose possono anche coincidere.<sup>2</sup> Dietro un nome parlante come questo sta sicuramente molta parte di ciò che si dirà in questa relazione. Anche se di Cittadino non sappiamo nulla più di quanto si è detto fin qui (e di suo padre neanche tanto), possiamo azzardare qualche ipotesi sul motivo che spinse Guidetto a dare questo nome a suo figlio, sempre che sia

1. Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Diplomatico, Normali, San Vigilio di Siena* (pergamene di Montescalari) (d'ora in poi *San Vigilio di Siena*) 1236 marzo 10.

2. Sulle culture riconoscibili dietro l'uso di certi nomi si veda M. MITTE-RAUER, *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino, Einaudi, 2001.

stato proprio lui ad attribuirglielo alla nascita e non gliel'abbia dato – da adulto e come soprannome – il piccolo intorno sociale della zona di Gaville. Il nome 'Cittadino' indica evidentemente l'intenzione di stabilire un rapporto privilegiato con una città, un'intenzione che il padre del nostro aveva già nei primi anni del secolo, se consideriamo che Cittadino doveva essere già un uomo fatto nel 1237.

Cosa questo rapporto speciale significasse con esattezza non è chiaro, ma è probabile che essere *civis*, cittadino, volesse dire già a quel tempo godere di un trattamento fiscale differente rispetto agli abitanti del territorio.<sup>3</sup> Oltre a questo bisogna considerare che in quei primi decenni del secolo era in atto una grande offensiva ideologica: il giudice Sanzanome stava scrivendo una storia della città nella quale i nomi di persona erano aboliti, c'era spazio solamente per i *cives Florentini* contrapposti a quelli di altre città o ai rustici signori del territorio, insofferenti del dominio di Firenze.<sup>4</sup> Certo, chiamarsi 'Cittadino' non significava esserlo *de iure*, però il caso del nostro abitante di Celle ci porta a riflettere: la città o la cittadinanza avevano ai primi del Duecento una parte notevole almeno nell'evanescente dimensione del desiderio.

A questo punto ci si chiederà quale sia il rapporto tra un nome duecentesco e un fenomeno, l'immigrazione a Firenze, che ci siamo ripromessi di studiare per il secolo precedente. Il rapporto c'è: attribuendo i nomi si partecipa di un clima culturale che, almeno in questo caso, interpreta la cittadinanza – e dunque l'emigrazione verso di essa – come un valore. Se è vero che verso gli anni Settanta del XII secolo anche Figline, dotata di una cattedrale, aveva potuto aspirare al rango di 'città', non possono esserci dubbi sul fatto che, in pieno Duecento, chi parlava di città a Figline parlava di Firenze. C'è un rapporto anche su un piano puramente storiografico. L'unico altro 'Cittadino' che incontriamo nelle pergamene del secolo XII è un abitante di Passignano. Parlando di Passignano dobbiamo per forza far riferimento

3. Su questo punto B. BARBADORO, *Le finanze della Repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze, Olschki, 1929, pp. 48-50, vedi ora D. DE ROSA, *Alle origini della Repubblica fiorentina. Dai consoli al "Primo Popolo" (1172-1260)*, Firenze, Arnaud, 1995, in part. pp. 70-73.

4. Su questo tema si veda: E. FAINI, *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 108 (2006), pp. 39-81.

alla grande opera di Johan Plesner intitolata, appunto, *L'emigrazione dal contado alla città libera di Firenze* e in buona parte basata sui documenti del monastero passignanese.<sup>5</sup> Non sappiamo se sia stato proprio questo significativo nome di persona a suggerire allo storico danese l'idea di un'immigrazione intensa di proprietari terrieri in città come motore dello sviluppo fiorentino. Non lo sappiamo perché Plesner non cita mai il nostro. Eppure il 'Cittadino' in questione (Cittadino di Mencolo) era un individuo di levatura sociale non disprezzabile. Si trattava di un pari grado sia di quel Borgnolino di Borgno che viene indicato da Plesner come «uno dei più potenti proprietari terrieri del luogo [Passignano]», sia di Tignano, «gastaldo del monastero».<sup>6</sup> Cittadino era stato infatti console di Passignano nell'ottobre del 1173 assieme a Borgnolino e Tignano, cosa che, peraltro, Plesner non ignorava affatto, dato che aveva citato proprio il documento in cui compaiono i tre consoli.<sup>7</sup>

A ben guardare, però, la reticenza di Plesner si spiega facilmente: Cittadino di Mencolo non era tra i protagonisti della grande stagione migratoria studiata dal Danese: era nato troppo presto. Il volume di Plesner è infatti diviso idealmente in due parti: nella prima tratta della vita in un castello del contado, Passignano, e qui lo studioso fa riferimento anche alla documentazione dei secoli XI e XII; nella seconda egli introduce il tema dell'immigrazione in città, ma lo fa usando quasi esclusivamente documentazione del pieno Duecento.<sup>8</sup> È a questo secolo, infatti, che si fa risalire di solito il decollo economico e demografico fiorentino. Tuttavia ci sono elementi per ritenere che questo decollo fosse già cominciato nel secolo precedente. Un'analisi della produzione documentaria e dei prezzi della terra fa ritenere che la città fosse divenuta il centro di mercato più importante del territorio almeno dalla metà del XII secolo. Le due tabelle e il grafico che pubblico in appendice mostrano che il contratto di vendita aveva in questo periodo una diffusio-

5. J. PLESNER, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Firenze, Papafava, 1979 [ed. or. in francese: København 1934].

6. *Ibidem*, p. 77.

7. *Ibidem*. Il documento è ASFI, *Diplomatico, Normali, Passignano* (d'ora in poi *Passignano*) 1173 ottobre 12.

8. *Ibidem*, in particolare da p. 153 in poi i protocolli di Attaviano di Chiaro (1259-1300).

ne maggiore in città che nel territorio (cfr. le tabelle 1 e 2) e che, mediamente, gli importi espressi nei contratti di vendita cittadini avevano un valore maggiore rispetto ai loro omologhi non cittadini (grafico 1).<sup>9</sup> Questo induce a ipotizzare una maggiore disponibilità di denaro da parte dei Fiorentini a partire dal 1150. Il dato che colpisce di più se si guarda ai documenti cittadini della metà del XII secolo è la diffusione di contratti di livello che riguardano lotti edificabili («ad casam edificandam»)<sup>10</sup>. Tra 1130 e 1170 Firenze fu circondata da popolosi sobborghi e, verso la metà degli anni Settanta, la nuova cerchia muraria racchiuse un'area più che triplicata rispetto a quella precedente.<sup>11</sup> Tutto lascia pensare che questi decenni (1130-1170) siano stati caratterizzati da un'imponente immigrazione dal territorio verso la città.

A questo punto si comprende il senso più generale del quesito che ci poniamo: ci sono prove dirette di un'immigrazione in città prima del Duecento, il periodo studiato da Plesner? Se sì che caratteristiche ebbe: fu un'immigrazione di 'servi fuggitivi', di povera gente, o piuttosto, come voleva Plesner, fu fatta anche di piccoli proprietari che portarono in dote alla città le loro terre? Cercherò di rispondere al quesito sulla base di un caso: quello del Valdarno Superiore e della zona di Figline in particolare.

## 2. Firenze e il Valdarno Superiore nel secolo XI

L'esempio di Cittadino di Guiduccio fa ben sperare: nei primi anni del Duecento, nel piviere di Gaville, la cittadinanza era fortemente desiderata da alcuni piccoli proprietari della zona. Non è l'unico elemento che induce all'ottimismo. Un rappresentante del lignaggio *de Foresta* – studiato da Paolo Pirillo<sup>12</sup> – aveva rapporti con

9. Un approfondimento di queste tematiche nella mia tesi di dottorato discussa nel maggio 2005: *Firenze tra fine secolo X e inizi XIII: economia e società*, Tesi di dottorato di ricerca, XVII ciclo, Università degli studi di Firenze.

10. *Ibidem*, in particolare il paragrafo *Firenze fuori dalle mura* del capitolo 2.

11. R. FRANCOVICH, F. CANTINI, E. SCAMPOLI, J. BRUTTINI, *La storia di Firenze tra tarda antichità e Medioevo: nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, in «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 9-48.

12. P. PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Fran-*

la città almeno dal 1182, quando vi si sarebbe recato (il condizionale è d'obbligo essendo la data topica del documento il nostro unico indizio) per acquistare della terra presso Cetinavecchia:<sup>13</sup> Martinuzzo di Pietro, questo il nome del *de Foresta*, era oriundo di questi luoghi.

Il piviere di *Cortule*, dizione antica del piviere di Gaville,<sup>14</sup> è tra quelli citati negli atti che riportano data topica cittadina nel corso del secolo XI. Nel novembre del 1008, ad esempio, due rappresentanti di un grande gruppo familiare con relazioni estese su tutto il territorio fiorentino, gli Attingi o da Cercina (Teodorico e Rodolfo del fu Azzo), vendevano a Teuzo di Giovanni dei loro beni in questo piviere: la data topica dell'atto è Firenze, segno che, quanto meno, era la città il luogo ove si documentava la vendita, se non addirittura quello in cui era avvenuta la contrattazione.<sup>15</sup> Di nuovo, nell'agosto del 1092, due fratelli figli di un defunto Ranieri offrivano a Montescalari della terra nei pivieri dell'Incisa e di Gaville (*Cortule e Scergnano*).<sup>16</sup> Altre due volte troviamo citata della terra non distante da Gaville: nel primo caso, siamo nell'ottobre del 1043, Zanobi detto Saracino del fu Rodolfo stando a Firenze donava al monastero di Passignano la corte, le case e il castello di Riofino (presso Cavriglia);<sup>17</sup> circa dodici anni dopo Adaleita di Bernardo – già sposa del defunto Zanobi e ora moglie di Suavizzo del fu Teodorico – donava a Passignano i suoi beni nel piviere di Ca-

*zesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze, Opus Libri, 1992, su Martinuzzo in part. pp. 23-30.

13. *San Vigilio di Siena*, 1182 aprile 6.

14. E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, 6 voll., Firenze 1833-1846, ristampa anastatica Firenze 1972, (d'ora in poi REPETTI) v. II, p. 413.

15. *Passignano*, 1008 novembre. Sugli Attingi vedi CH. WICKHAM, *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*, Firenze, Opus Libri, 1998, pp. 18-20 e M.E. CORTESE, *Signori di castello: gruppi aristocratici ed assetti del potere nel Valdarno di Sopra (secoli XI-XII)*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII e XIII*, Atti del convegno (Monteverchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001), a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Roma, Viella, 2005, pp. 119-140: pp. 132-133.

16. *Le carte del monastero vallombrosano di San Cassiano a Montescalari*, a cura di G. Camerani Marri, in «Archivio Storico Italiano», CXX (1962), pp. 47-75, 185-221, 379-418, 480-520, CXXI (1963), pp. 76-121 (d'ora in poi *Montescalari*) 1092 agosto, n. 96. Sul piviere di *Scergnano* vedi REPETTI, v. V, p. 230.

17. *Passignano*, 1043 ottobre 3 e REPETTI, v. IV, p. 763.

vriglia; la data topica ci porta nel cuore della città «in casa donicata» presso San Michele Bertelde.<sup>18</sup>

Si è parlato di terra campagnola menzionata in città e non di campagnoli immigrati, ma, se i nomi di pivieri del Valdarno e-cheggiavano anche in atti cittadini, si può star certi che un rapporto con Firenze c'era ed era sufficientemente robusto da permettere una gestione a distanza.

Parliamo di uomini, adesso. Per questa età così remota non abbiamo a disposizione molti nomi da mettere in relazione sicura con il Valdarno Superiore, né era ancora socialmente molto diffusa la pratica di indicare gli individui con il luogo di provenienza oltre che con nome e patronimico: solo il 10% dei documenti anteriori al 1100 vedono partecipare individui definiti a partire da una località, la percentuale crescerà fino al 30% solo negli ultimi decenni del secolo XII.<sup>19</sup> Conosciamo però una grande famiglia aristocratica che sicuramente era in relazione con Figline e il suo territorio già in questo periodo: sono i Fighineldi, una stirpe dotata di innumerevoli ramificazioni, quasi certamente imparentata con i da Cercina citati sopra. Il 22 ottobre del 1099 Ubaldo del fu Ugo dei Fighineldi dava in pegno a Pietro di Teuzo – che agiva per conto di Passignano – la metà di un castello presso Riofino (Cavriglia) col patto che, se avesse pagato entro due anni venti lire al monastero, il pegno sarebbe tornato in suo possesso.<sup>20</sup> Il fatto che la pergamena sia tra le carte passignanesi non gioca a favore di Ubaldo: evidentemente quei soldi non li restituì mai e perse il pegno. Il punto notevole è un altro: l'atto fu stipulato in città, presso la chiesa di San Pier Maggiore. Dunque, ancora alla fine dell'Undicesimo secolo poteva avvenire che una grande famiglia dell'aristocrazia signorile e un monastero pienamente comitatino sbrighassero alcuni dei loro affari più importanti in città.

Nulla di quanto detto fino a ora ci parla di una vera e propria immigrazione: si trattava piuttosto di un rapporto fluido tra la città e il suo territorio, un rapporto che prevedeva la presenza in città dei grandi proprietari almeno in certe occasioni. In qualche caso sap-

18. *Passignano*, 1055 marzo 16 (stile Fiorentino).

19. E. FAINI, *Firenze*, il paragrafo *Territorialità e identità personale* del terzo capitolo.

20. *Passignano*, 1099 ottobre 22.

priamo quali erano queste 'grandi occasioni': erano i giorni nei quali le autorità politiche (re e marchesi) si trovavano a passare per Firenze. Per limitarci ai signori che ebbero interessi nel Valdarno Superiore possiamo citare Rodolfo di Sifredo, che era a Cercina (sulle colline a nord della città) nell'aprile del 1042, a Figline nel luglio del 1051, in città nell'aprile del 1056 e ancora nel febbraio del 1073, al placito presieduto dalla marchesa Beatrice.<sup>21</sup> Bernardo di Albertino da Cercina, probabilmente parente di Rodolfo, era a Firenze, presso il palazzo del vescovo, nell'ottobre del 1105<sup>22</sup> e nello stesso mese era nel seguito di Matilde;<sup>23</sup> fu poi in Mugello, a Cornocchio, nel luglio del 1111<sup>24</sup> e, infine, presso il castello dal quale prendeva il nome, Cercina, nel 1114.<sup>25</sup>

A giudicare dalle premesse, dovendo cercare le tracce di un'immigrazione dal contado alla città nel secolo XII, il Valdarno Superiore e la zona di Gaville e Figline in particolare costituiscono un punto di partenza ideale. Tuttavia, con l'inizio del secolo XII, viene meno ogni traccia di rapporto tra questa zona del territorio e la città.<sup>26</sup> Fino a Martinuzzo della Foresta (1182) non un solo individuo dotato di un'indicazione toponomastica riferita al Valdarno può esser ritrovato in città. Assai di rado, poi, viene citata terra del Valdarno in documenti che abbiano data topica cittadina. Per trovare qualcosa in un contesto caratterizzato da una documentazione molto sporadica bisognerebbe sapere con esattezza cosa cercare: nel nostro caso occorrerebbe un nucleo compatto di nomi di individui sicuramente ascrivibili alla zona oggetto della nostra analisi. La sorte ci aiuta: nell'aprile del 1198 i Fi-

21. *Passignano*, 1042 aprile 24; *ivi*, 1051 luglio 25; *ivi*, 1056 aprile 29. Il placito è pubblicato in *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)* (Regesta Chartarum Italiae, 23), a cura di R. Piattoli, Roma 1938, 1073 febbraio 27, n. 83.

22. ASFI, *Diplomatico, Normali, Regio acquisto Monache di Luco*, 1105 ottobre.

23. Presso *Vegna* (forse Sveglia, presso le Caldine, nella valle del Mugnone) *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien* (MGH, Laienfürsten- und Dynasten- Urkunden der Kaiserzeit, II), a cura di E. Goetz e W. Goetz, Hannover 1998, 1105 ottobre 7, n. 91.

24. ASFI, *Diplomatico, Normali, Regio acquisto Monache di Luco*, 1111 luglio 1.

25. *Passignano*, 1114 agosto.

26. Sul distacco tra l'aristocrazia signorile e la città nei primi anni del secolo XII vedi il saggio citato M. E. CORTESE, *Signori di castello*, pp. 139-140.

glinesi giurarono gli accordi che istituivano una lega tra città e signori della Toscana, la Lega Tuscia.<sup>27</sup> Ci sono stati tramandati i nomi di tutti coloro che, dicendosi Figlinesi, giurarono stando a Firenze.<sup>28</sup> Sono 166 nomi, ho provato a cercarli, per quanto possibile, nella documentazione superstite per il secolo XII. Ebbene, quella dell'aprile 1198 è l'unica occasione in cui ci sia dato di riconoscerli sicuramente in città.<sup>29</sup>

La base documentaria ci tradisce o dipinge una situazione reale? Delusi da un'indagine condotta sul solo filo della toponomastica non ci resta che ripercorrere le tracce di Plesner e seguire i percorsi dei tecnici della scrittura, quei notai e maggiorenti campagnoli che, in molti casi, erano i primi a lasciare una traccia scritta del loro inurbamento. Nel secolo XII i notai valdarnesi più attivi erano due: Servio e Grimaldo, il primo operante tra 1114 e 1156, il secondo tra il 1155 e il 1196, insieme, dunque, coprono quasi tutto il secolo. Ci restano almeno 44 documenti di Servio e 26 di Grimaldo: dalle date topiche apposte a quei documenti possiamo capire quale fu la loro area di attività professionale. Ebbene, né Servio né Grimaldo, nonostante qualche sporadica incursione in altre zone del territorio fiorentino, si allontanarono mai dal Valdarno. Una loro presenza in città non è mai attestata. Neppure per questa via è possibile giungere a Firenze.

Nessuno potrà mai dichiarare che tra il Valdarno di Sopra e Firenze non ci fosse immigrazione nel secolo XII: i documenti in nostro possesso ci restituiscono soltanto la memoria degli uomini che, dotati di buoni patrimoni fondiari, ebbero la ventura di entrare in rapporti d'affari con gli enti religiosi. Tutti coloro che ebbero poca terra, o che, semplicemente, non ne fecero mai dono ai monasteri né la acquisirono da essi a qualsiasi titolo non hanno alcuna speranza di essere sottratti all'oblio. Tuttavia questa assenza mi pare significativa, anche

27. P. SANTINI, *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana e dell'Umbria, X, Firenze, presso Giovan Pietro Vieusseux, 1895 (d'ora in poi *Documenti*) pp. 43-46.

28. Sulla rappresentatività di questo nucleo di giuranti rispetto al complesso della popolazione figlinese si veda P. PIRILLO, *Famiglia*, pp. 14-16 e C. WICKHAM, *Dispute ecclesiastiche*, pp. 27-28.

29. Forse sono riuscito ad individuarne in città almeno uno, Bencivenne fratello di Quintavalle, nel 1178 (*San Vigilio di Siena*, 1178 settembre 14).



perché, sulla base di altre indagini compiute,<sup>30</sup> posso affermare che non è una peculiarità del Valdarno ma si estende a quasi tutto il Fiorentino. Per tutto il secolo XI è accertato un rapporto organico della città con il territorio; dalla fine del secolo successivo, assistiamo all'ingresso a Firenze di *domini loci* e proprietari campagnoli (tra questi ultimi il *de Foresta*); ma nulla di tutto questo è accertabile per il pieno secolo XII. L'immigrazione nella Firenze del secolo XII, che pure ci fu sicuramente (ne è testimonianza l'espansione urbana), ebbe come protagonista principale un livello sociale piuttosto basso: gente che non lasciava tracce nella documentazione.

### 3. Tra Gaville e Firenze: esili fili

Ci potremmo fermare qui: come per il resto del Fiorentino, neanche dal Valdarno giunsero a Firenze nel secolo XII quei proprietari mediocri che, secondo Plesner, avrebbero fatto la fortuna della città. Non sarebbe del tutto vero e, siccome l'eccezione di cui sto per parlare mette in luce un fenomeno molto importante per la Firenze di quegli anni, vale la pena di spendere qualche parola.

Tra 1117 e 1150 la documentazione illumina la vicenda di Branduccio di Pietro di Donato da Altare. L'indicazione toponomastica ci dice che Branduccio era originario del Chianti, particolarmente di quel piviere di Cintoia che confina con quello di Gaville. Forse Branduccio non migrò mai definitivamente a Firenze: è vero che l'ultimo documento che ce lo presenta in vita, nel 1150, riporta una data topica cittadina,<sup>31</sup> ma è solo a Montescalari e ad Altare che Branduccio agì assieme alla moglie, nel novembre del 1142:<sup>32</sup> è probabile che fosse lì casa sua. È vero tuttavia che tra il 1117 e il 1132 in ben otto documenti Branduccio è dato come presente in città, ove acquistava terra immancabilmente posta nei pivieri di Cintoia e di Cavriglia (località di Altare e di Meleto).<sup>33</sup> Branduc-

30. E. FAINI, *Firenze*, a questo tema è dedicato il terzo capitolo.

31. *San Vigilio di Siena*, 1149 marzo 13.

32. *San Vigilio di Siena*, 1142 novembre 28 e *ivi* 1142 novembre 29.

33. *San Vigilio di Siena*, 1117 maggio 14; *ivi*, 1118 settembre 14; *ivi*, 1123 marzo 11; *ivi*, 1130 febbraio 26; *ivi*, 1130 maggio 14; *ivi*, 1130 ottobre 2; *ivi*, 1132 marzo 14; *ivi*, 1132 marzo 30. Meleto è il Meleto d'Avane o di Pian Franzese: v. REPETTI, v. III, pp. 186-7.

cio, insomma, parrebbe uno degli esempi, rarissimi in questo periodo, di uomini che curavano i propri affari un po' in città e un po' in campagna: la sua vicenda – ricostruibile sulla base di una documentazione indubbiamente scarsa, ma non episodica – permette di riconoscere almeno un filo teso tra la città e il suo territorio.

Non si tratta di un filo solo: neanche il professionista a cui si rivolgeva Branduccio per la redazione dei documenti, il notaio Enrico, era un cittadino. Anche se Enrico aveva redatto i documenti con data topica cittadina che vedevano Branduccio come destinatario – e quindi, presumibilmente, si trovava anche lui in città in quelle occasioni – quasi tutto il resto della sua produzione documentaria superstite riguarda atti campagnoli: il castello di Cintoia,<sup>34</sup> Cappiano (presso Rignano sull'Arno),<sup>35</sup> Poggio Ubertini,<sup>36</sup> Montescalari,<sup>37</sup> il castello di Cascia,<sup>38</sup> Incisa,<sup>39</sup> Celle,<sup>40</sup> Altare,<sup>41</sup> Sant'Eltero,<sup>42</sup> e altrove tra il Chianti e il Valdarno Superiore.

I fili tesi da Branduccio e dal notaio Enrico dal Valdarno a Firenze non sono gli unici. È vero che non troviamo Figlinesi a Firenze prima del 1182, ma risalendo i primi contrafforti del Chianti che si affacciano sul Valdarno le cose cambiano radicalmente. Nella Firenze della metà del secolo XII gli unici 'comitatini' che compaiono nella documentazione sono proprio i Chiantigiani.<sup>43</sup> Posso dare delle cifre e delle indicazioni precise: tra le 65 indicazioni di località presenti nei nomi di persona in documenti con data topica fiorentina (anni 1126-1150), gli unici toponimi veramente 'comitatini' ricordati con una certa frequenza sono Montisoni (piviere dell'Antella), Tiz-

34. *San Vigilio di Siena*, 1132 ottobre 23 e *ivi* 1135 dicembre 1.

35. *San Vigilio di Siena*, 1133 maggio 18; REPETTI, v. I, p. 462.

36. *San Vigilio di Siena*, 1133 giugno 6.

37. Solo a titolo di esempio: *San Vigilio di Siena*, 1134 maggio 1; *ivi*, 1135 dicembre 16; *ivi*, 1139 giugno 12 e altri documenti.

38. *San Vigilio di Siena*, 1134 settembre 8.

39. *San Vigilio di Siena*, 1135 febbraio 16.

40. *San Vigilio di Siena*, 1137 settembre 17.

41. *San Vigilio di Siena*, 1142 novembre 28.

42. ASFi, *Diplomatico, Normali, Vallombrosa* (d'ora in poi *Vallombrosa*) 1148 febbraio.

43. Ho approfondito il tema in un saggio dal titolo *Da Bagno a Ripoli a Firenze (e ritorno)*, in *Alle porte della città. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, a cura di P. Pirillo, Roma, Viella, 2008, pp. 41-56.

zana e Altare (nel piviere di Rubbiana), Perticaia e Rignano (nel piviere di Rignano), Strada (piviere di Impruneta). Tra il 1112 e il 1157 ci sono almeno 15 documenti rogati in città che riguardano terre nei pivieri dell'Antella, di Rubbiana, di Cintoia.<sup>44</sup> Non v'è dubbio che l'abbondante documentazione di Montescalari (monastero in precoce contatto con la città) contribuisca a concentrare la nostra attenzione sulla ristretta area del Chianti nella quale erano collocati i suoi possessi. Tuttavia anche il fatto che quello di Montescalari sia un caso isolato tra gli enti religiosi del territorio costituisce un'evidenza da non sottovalutare.

Grazie ai documenti di Montescalari si riescono a individuare molti fili tra il Chianti e Firenze, ma sono quasi sempre fili molto sottili. In effetti sembra che il territorio coinvolto in questo legame con la città non sia molto vasto. Conviene tenere a mente i toponimi citati: Strada, Tizzana, Altare; e poi quelli dei pivieri: Antella, Rubbiana, Cintoia. Il legame tra il Valdarno, il Chianti e la città è filiforme.

La conferma di un rapporto speciale, questa volta non del Chianti con Firenze, ma proprio di Figline con la città, ce la dà il giudice e notaio, nonché storico della città, Sanzanome. In una data che il nostro indica come 1170, ma che secondo recenti ricerche di Mauro Ronzani dobbiamo correggere in 1173,<sup>45</sup> i Fiorentini, di ritorno da una spedizione guerresca ad Arezzo, devastarono Figline. In quegli anni il vescovo di Fiesole stava progettando di insediarsi definitivamente a Figline per sottrarsi alla soffocante tutela fiorentina. A scatenare la reazione cittadina fu, dunque, il tentativo di costruire nel Valdarno Superiore un centro di potere autonomo. Soffermiamoci sulle parole con le quali Sanzanome, che scrive a distanza di quasi

44. *San Vigilio di Siena*, 1112 febbraio 28; *ivi*, 1112 aprile; *Le carte del monastero di San Miniato al Monte (secoli IX-XII)* (Documenti di storia italiana, serie II, volume IV), a cura di L. Mosiici, Firenze, Olschki, 1990 (d'ora in poi *San Miniato*) 1140 luglio 20, n. 72; *San Vigilio di Siena*, 1157 giugno 17, e i seguenti relativi alla località di Altare: *San Vigilio di Siena*, 1118 settembre 14; *ivi*, 1123 marzo 11; *ivi*, 1130 maggio 14; *ivi*, 1130 ottobre 2; *ivi*, 1132 marzo 30; *ivi*, 1137 febbraio 3; *ivi*, 1137 febbraio 4; *ivi*, 1137 febbraio 4; *ivi*, 1146 aprile 12; *ivi*, 1149 marzo 13; *ivi*, 1149 marzo 22.

45. M. RONZANI, *L'organizzazione della cura d'anime (con particolare riguardo alla nascita della pieve di Figline)*, in *Lontano dalle città*, pp. 213-277. Rimando a questo saggio anche per un'aggiornata bibliografia sulla vicenda del tentativo di trasferimento della cattedrale vescovile da Fiesole a Figline.

sessant'anni dagli eventi, ricorda le caratteristiche di quell'operazione: «non pro victoria [per victoriam? NdR] – sed pro victoria dico, cum non debeat dici victoria cum sibi subditis agere vel contendere, sed potius castigatio».<sup>46</sup> Pur se la prosa di Sanzanome non è chiarissima si capisce che si rifiutava di chiamare vera vittoria un'azione contro i sudditi ribelli. Si trattò quindi di una spedizione punitiva e non di una guerra di conquista. Stando alla voce di Sanzanome, Figline doveva esser considerata, già nel 1173, un castello ribelle, nulla più di questo. Non credo si debba fare troppo affidamento su un autore che scrive con il dichiarato intento di celebrare il diritto e le doti della propria città. Restiamo ai fatti: nel 1173 i Fiorentini, tornando da Arezzo, passarono da Figline e fecero capire chi comandava. Tuttavia, «quoniam vita Florentinis erat utilior», l'esercito cittadino non rase al suolo il castello.<sup>47</sup>

Fu solo nel 1198 che i Figlinesi, sotto il velo di un'alleanza regionale (la Lega di Tuscia) giurarono un patto di sostanziale sottomissione a Firenze. Ciò avvenne in un contesto fortemente militarizzato per via della guerra di Semifonte che vide nell'arco di pochi anni altre sottomissioni: Certaldo e gli Ubaldini (signori del Mugello) in particolare. Si ponga attenzione ad alcune delle clausole di questi trattati: nel 1198 i Figlinesi giuravano che avrebbero dato ai Fiorentini «medietatem de pedagio et guida et passadio atque mercato»;<sup>48</sup> due anni dopo Fortebraccio di Greccio degli Ubaldini giurava: «dabo et dare faciam guidam Florentinis et eorum bonis more solito ad dictum consulum mercatorum eiusdem civitatis».<sup>49</sup> A quanto pare certi trattati avevano soltanto in parte lo scopo di stabilire una dominazione territoriale, il loro testo allude anche a un interesse strettamente commerciale, come la tutela delle vie di transito e dei mercati. La sensazione è che prima del 1198, prima cioè della sottomissione territoriale vera e propria, Figline fosse già considerata dai Fiorentini come un centro subordinato: è a questo che fa pensare la vicenda della spedizione punitiva del 1173. Ma come conciliare questa sen-

46. *Sanzanomis Gesta Florentinorum*, in O. HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, Marburg 1875, vol. I, pp. 1–34: p. 10, ll. 17-18.

47. *Ibidem*, p. 10, ll. 20-21.

48. *Documenti*, p. 42.

49. *Documenti*, p. 60.

sazione con gli altri dati che emergono dalla documentazione? Essi indicano infatti che, ancora ai primi del Duecento, località del Valdarno come Rosano, assai più vicine a Firenze di Figline, spettavano al dominio territoriale dei conti Guidi.<sup>50</sup>

#### 4. Conclusioni

Raccogliamo i dati elencati fino ad adesso: di Figline e del Valdarno ci parla Sanzanome, delle località poste tra Firenze e il Valdarno ci parlano le compravendite di terra: di Celle (piviere di Gaville),<sup>51</sup> di Altare (piviere di Rubbiana),<sup>52</sup> di Tizzano (sempre Rubbiana),<sup>53</sup> di Strada (piviere di Impruneta),<sup>54</sup> e poi ancora dei pivieri di Gaville, Cintoia, Rubbiana, e Antella. Se mettiamo in fila questi nomi si delineano i percorsi di un paio di strade. Un contatto tra Firenze e il Valdarno nel secolo XII c'era, ma passava – direi esclusivamente – attraverso il Chianti e attraverso un'area di strada, se non proprio una strada precisa (la *Cassia Nova*).<sup>55</sup>

50. G. FRANCESCONI, *La signoria monastica: ipotesi e modelli di funzionamento. Il monastero di Santa Maria di Rosano (secoli XI-XIII)*, in *Lontano dalle città*, pp. 29-65; vedi anche, nello stesso volume M. BICCHIERAI, *La signoria dei conti Guidi in Valdarno: osservazioni ed ipotesi*, pp. 83-116.

51. REPETTI, v. I, p. 645.

52. *Montescalari*, 1083 agosto, n. 41.

53. REPETTI, v. V, p. 531.

54. REPETTI, v. V, p. 479.

55. Esisteva in epoca basso medievale una sorta di raccordo della via chiantigiana con la strada che portava al Valdarno: v. *Il Libro Vecchio di Strade della Repubblica fiorentina*, a cura di G. Ciampi, Firenze, Papafava, 1987, pp. 51-52. Il percorso stradale che viene delineandosi è in parte diverso da quello individuato da Plesner per l'epoca più antica (*Una rivoluzione stradale del Duecento*, København 1938, in particolare a p. 57), che, invece, collegava Gaville e Cintoia, giungeva a Firenze solo da Impruneta. Secondo l'autore, infatti, il percorso che risaliva la valle dell'Enza sarebbe stato impraticabile perché paludoso fino alle bonifiche duecentesche (*ibidem*, pp. 92-93), dopo le quali invece sarebbe divenuto importante (*ibidem*, pp. 86-87). Non entro nel merito del percorso esatto, mi limito a segnalare che questa importante porzione del territorio, ove insisteranno in seguito diversi percorsi stradali, appare già percorsa nel secolo XII da un certo flusso di uomini idealmente orientato verso la città. Sul concetto di area di strada v. G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1981, p. 40.

Siamo partiti da Plesner e a Plesner ritorniamo, ma per un'altra via: quella delle sue ricerche sulla *Rivoluzione stradale del Duecento*. Era questo il tassello che completava la sua teoria sullo sviluppo economico duecentesco di Firenze. L'interesse per la viabilità (in particolare una nuova viabilità) sorse nel momento in cui la città ebbe bisogno del commercio per esportare i suoi prodotti finiti e importare le materie prime. La rivoluzione stradale di cui parla Plesner avvenne nel momento in cui Firenze ebbe disponibilità di risorse sufficienti a rendere praticabili, grazie a maestose bonifiche, i fondovalle: ciò avvenne, secondo la prudente valutazione dello storico danese, in un periodo compreso tra il X e il XIII secolo, specie da quando i medi proprietari del territorio cominciarono a gestire i loro beni fondiari stando in città.<sup>56</sup> Tuttavia solo nel pieno Duecento questo processo poté dirsi compiuto.

La qualità del legame tra Figline, Gaville e Firenze sembra suggerire che, se non una vera rivoluzione stradale, almeno un rinnovato interesse per le direttrici viarie si manifestava già dai tempi della spedizione punitiva del 1173, forse addirittura da prima, cioè da quando troviamo citati in città beni e uomini della porzione di Chianti che stava lungo la strada. Il contatto di Gaville e del suo territorio con Firenze, dunque, ci dice qualcosa sulla primitiva espansione fiorentina, un'espansione che non ebbe, fino a un certo punto, un carattere territoriale e 'perimetrale', ma rimase radiale:<sup>57</sup> i Fiorentini si appropriarono delle direttrici di traffico ben prima che dei territori, ecco perché Figline è citata così precocemente tra le comunità in contatto con Firenze. L'espansione sembra aver avuto all'inizio un carattere viario e forse commerciale: era interessata ai flussi di traffico più che al dominio capillare di grandi territori. Firenze attraeva, ma dal tipo di uomini che attraeva e dalle direzioni prese dalla sua forza di attrazione possiamo fare qualche ipotesi sull'origine di questa forza. È possibile che Firenze si stesse avviando già dal secolo XII sulla strada di uno sviluppo commerciale sostenuto, forse, dal-

56. J. PLESNER, *Una rivoluzione*, in part. pp. 99-101.

57. Come nella gran parte dei Comuni italiani, v. A. DEGRANDI, *La riflessione teorica sul conflitto città-contado nello scontro tra Federico Barbarossa e i comuni italiani*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 106 (2004), 2, pp. 139-167: p. 160.

la lavorazione dei panni:<sup>58</sup> per questo sviluppo occorreano soprattutto braccia, uomini senza terra disposti a lavorare per poco. Furono questi gli uomini che arrivavano dalla campagna a metà del secolo XII, non i piccoli signori, come voleva Plesner, non i capitali utili al decollo economico, al *take-off*. Solo che questi uomini mancano sempre all'appello della storia: restano anonimi.

Già nel secolo XII occorreva tutelare le vie di transito per il commercio. È possibile che i *milites* e i *masnaderii* figlinesi abbiano giurato obbedienza a Firenze nel 1198 nella veste di tutori armati della *pax* commerciale fiorentina. È possibile che lo sviluppo economico cittadino, ancora in questo periodo, dovesse più alle loro lance che ai loro patrimoni. Questo spiegherebbe perché la «vita» del *castrum* era «utiliori» per i Fiorentini.<sup>59</sup>

58. Mi rifaccio a W. R. DAY JR., *Population growth and productivity: rural-urban migration and the expansion of the manufacturing sector in thirteenth century Florence*, in *Labour and labour markets between town and countryside (Middle Ages–19th Century)* (Comparative rural history of the North Sea area, VI), a cura di B. Blondé, E. Vanhoute e, M. Garland, Turnhout, Brepols, 2001, pp. 82–110. Tuttavia lo studioso, diversamente da me, considera come elemento propulsore l'immigrazione di uomini provvisti di capitale.

59. Spiegherebbe anche il perché dell'anomala concentrazione di individui definiti *masnaderii* nel giuramento del patto con Firenze. Se infatti si accetta che la *masnada* rappresenti un genere di subordinazione personale che include anche l'attività militare, allora è comprensibile come un patto di alleanza sostanzialmente militare coinvolga soprattutto coloro che erano chiamati a svolgere quel tipo di attività. Sui *masnaderii* si vedano P. PIRILLO, *Famiglia*, pp. 20-22, P. BRANCOLI BUSDRAGHI, «*Masnada*» e «*boni homines*» come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII), in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 44), a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 287-342: pp. 304-308, C. WICKHAM, *Dispute ecclesiastiche*, p. 28. È stato soprattutto Wickham a notare il profilo militare della comunità figlinese: ID., *Nobili, milites e masnadiieri*, in *Lontano dalle città*, pp. 379-394. Diversamente dallo studioso inglese io interpreto questo profilo non soltanto come portato di una strutturata signoria territoriale, ma anche come strumento dell'egemonia fiorentina. Per essa infatti piccole comunità armate e alleate disposte lungo le principali strade di comunicazione potevano rappresentare significativi elementi di vantaggio nell'ottica di un'egemonia regionale. Per un esempio di accordo militare sottoscritto essenzialmente da *milites* cittadini si veda il trattato tra Firenze e Siena del 1201 studiato sotto il profilo prosopografico in E. FAINI, *Firenze al tempo di Semifonte*, in *Signori, comunità e centri di nuova fondazione. Semifonte in Valdelsa nel quadro delle nuove fondazioni dell'Italia medievale (1202-2002)*, a cura di P. Pirillo, Firenze, 2004, pp. 131-144.

## APPENDICE

Tab. 1. Distribuzione cronologica delle maggiori tipologie documentarie (Firenze e territorio)

	<b>1001-1025</b>	<b>1026-1050</b>	<b>1051-1075</b>	<b>1076-1100</b>	<b>1101-1125</b>	<b>1126-1150</b>	<b>1151-1175</b>	<b>1176-1200</b>
<b>Totale documenti fiorentini</b>	159	249	544	960	626	767	703	1045
<b>Venditio</b>	34%	32%	20%	18%	19%	24%	26%	39%
<b>Donatio + offerisio</b>	22%	25%	23%	36%	32%	19%	25%	15%
<b>Libellus</b>	21%	12%	21%	16%	14%	20%	16%	10%
<b>Breve</b>	1%	4%	7%	9%	12%	17%	11%	5%
<b>Promissio</b>	4%	8%	14%	12%	8%	2%	2%	2%

Tab. 2 Distribuzione cronologica delle maggiori tipologie documentarie (Firenze città)

	<b>1001-1025</b>	<b>1026-1050</b>	<b>1051-1075</b>	<b>1076-1100</b>	<b>1101-1125</b>	<b>1126-1150</b>	<b>1151-1175</b>	<b>1176-1200</b>
<b>Totale documenti fiorentini</b>	32	51	118	182	101	144	123	202
<b>Venditio</b>	15%	25%	8%	16%	18%	33%	39%	47%
<b>Donatio + offerisio</b>	34%	21%	19%	21%	21%	11%	12%	7%
<b>Libellus</b>	31%	14%	42%	38%	26%	34%	31%	16%
<b>Breve</b>	0%	8%	3%	10%	19%	18%	6%	4%
<b>Promissio</b>	3%	4%	16%	6%	3%	0%	0%	2%



Fig. 1. Prezzo medio delle vendite (in lire) avvenute in città e nel territorio.



